

che per i codici non datati: per i quali, come è noto, sono possibili anche errori di secoli.

Le notizie che si hanno anche semplicemente sfogliando queste pagine sono infinite: monasteri, scuole, copisti, possessori di codici, miniaturisti, tempi di trascrizione, prezzo di singole opere (peccato che manchi una tavola che dia, almeno approssimativamente, il valore attuale delle monete di allora), occasione nelle quali furono eseguite ed altri particolari di ogni genere, si affollano davanti al lettore che diventa sempre più curioso ed esigente.

E tu lo sai, amico Raffaele de Cesare, che più e più volte mi sollecitasti, pur con l'amabilità che ti è propria, questa recensione; che io rimandavo sempre non per pigrizia, ma perché ogni volta che prendevo in mano il volume c'era qualcosa di nuovo da vedere, da controllare, da precisare, da annotare: tanto più che dei codici qui descritti, moltissimi (di classici soprattutto) sono di origine italiana: e i nomi di Milano, Padova, Verona, Pavia, Venezia e di altri nostri centri di cultura e di sapere, risuonavano quasi ad ogni pagina.

Che cosa dire, dunque? Che dalle pagine di quest'opera tutto un mondo viene fuori: non solo con la sua cultura, ma con la sua vita. Si dirà che si tratta di cose minime: ma appunto di queste cose minime è fatta la vita. Non guerre, non battaglie, non grandi città, non grandi avvenimenti: ma libri, ma penne, ma pergamene (e il loro costo, e le miniature, e il tempo che ci vuole a scriverle, a correggerle, a metterle in circolazione), ma biblioteche faticosamente costituite, conservate, disperse, e un segno che ci dice la provenienza dei codici: non è vita, questa? Un copista trascrive l'*Alessandreide* di Walter di Chatillon (p. 57) e termina il 25 marzo 1437 con un'invocazione a Cristo (*Qui dedit alpha et omega semper gloria Christo*) ma chiede che gli sia data, a compenso della fatica, una bella fanciulla di 15 anni (Detur pro pena - XV annorum pulchra puella): è uno sfogo letterario comune a molti copisti... ma non è anche questo un segno di vita? Come quello di bere (pp. 3,99), di star lontani dai malanni fisici (p. 53), dal freddo (p. 277); come quello del desiderio di lodi (p. 167), di libri (p. 85); come le maledizioni lanciate a chi volesse rubare lo scritto (pp. 255, 267, 279, 285, 291); come la pace e la gioia di chi vede la nave entrare nel porto, cioè il proprio lavoro finito (pp. 169, 203).

In una introduzione dottissima (ma anche graziosamente elegante e sorridente, come solo i francesi sanno fare) M.-Th. d'Alverny ci informa di tutto ciò che è bene sapere di un catalogo: codici descritti, fondi di biblioteca che lo compongono, loro provenienza, regolamento di uno scriptorium, e via dicendo (pp. VII-XXV).

Infine, perché gli autori vedano con quanto interesse e con quale viva partecipazione mi sono messo a contatto della loro fatica di anni e anche perché non si inorgogliscono troppo, dirò loro che lo scritto nel ms. 11345 della B.N. di Parigi in cui essi (p. 233) vedono il *De Vetula*, attribuito

nel Medioevo ad Ovidio, è invece il non meno noto *De Paulino et Polla* di Riccardo giudice di Venosa, pseudo commedia elegiaca della prima metà del sec. XIII. Un altro esemplare della stessa opera, questa volta bene identificata (Richardus iudex Venusinus, *Carmen de sponsalibus Paulini et Pollae*) è nel cod. 8409A (p. 49). La confusione è nata indubbiamente da una parte dell'explicit che dice: *Explicit libellus Richardi de Polla quadam vetula*. Se invece di guardare al *Vetula* finale essi avessero guardato al *Richardus* che c'è prima avrebbero capito subito. Ma « aliquando dormitat Homerus » dice il proverbio: e questo paragone deve rasserenarli.

EZIO FRANCESCHINI

*Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Catalogue établi par E. PELLEGRIN et J. FOHLEN - C. JEUDY - Y. - F. RIOU, avec la collaboration d'A. MARUCCHI, tome I, Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni, Éd. du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1975. Un volume di pp. 845 e XXXII Pl.

La Biblioteca Vaticana, benché ricca di cospicue e preziose raccolte di codici antichi e antichissimi e di erudite miscellanee sei, sette e ottocentesche, è tuttavia soprattutto formata di fondi umanistici. La lettura di questo *Catalogue* rappresenta così uno dei viaggi più interessanti ed istruttivi nell'umanesimo italiano, come — per fare un parallelo — un'ottima prospettiva dell'umanesimo tedesco si può ricavare dal censimento dei codici petrarcheschi in Germania di A. Sottili (« Italia medioevale e umanistica », X [1967], pp. 411-91; XI [1968], pp. 345-448; XII [1969], pp. 335-476; XIII [1970], pp. 281-467; XIV [1971], pp. 313-402; XV [1972], pp. 361-423; XVIII [1975], pp. 1-72). Nel presente catalogo i manoscritti anteriori al XII secolo si possono quasi contare sulla punta delle dita: per esempio Terenzio del sec. X, scritto in Francia (Arch. S. Pietro H. 19); orazioni di Cicerone della prima metà del sec. IX, di origine italiana (il celebre Arch. S. Pietro H.25); Persio, francese del sec. IX (Arch. S. Pietro H.36); Prisciano, forse francese del sec. X (Barb. lat. 144); una miscellanea di autori prevalentemente medioevali, con estratti di Cicerone e di Ausonio, da Nonantola, sec. XI (Ottob. lat. 6); e da Montecassino, sec. XI, una raccolta di opere di Aristotele, Cicerone, Boezio (Ottob. lat. 1406) e una con Cicerone, Macrobio e trattati astronomici (Ottob. lat. 1939). Il XII secolo appare fittamente popolato da Cicerone, *De inventione* e dalla spuria *Rhetorica ad Herennium* e addirittura dominato da Prisciano. La presenza numericamente massiccia dell'età gotica si concentra sui soliti autori: come Ovidio, Seneca e ps. Seneca, Svetonio, Valerio Massimo. Quando si arriva al sec. XV si apre invece un panorama in accordo con le caratteri-

stiche comuni dell'umanesimo e con quelle specifiche dei fondi manoscritti della Vaticana: variato e ricchissimo per quantità di codici e per qualità di autori e di opere. La progressiva comparsa di nomi e titoli nuovi, passando dal Tre al Quattrocento, costituisce quasi una attestazione *in re* dei fatti narrati da Sabbadini, nelle *Scoperte dei codici... latini ne' secoli XIV e XV*: per esempio, Asconio Pediano negli Arch. S. Pietro H.12, Barb. lat. 131, in cui è ricopiata dopo il testo la sottoscrizione di Poggio, e Ottob. lat. 1322, che ripete in parte la sottoscrizione di Bartolomeo da Montepulciano; Valerio Flacco, di cui un esemplare dipendente da quello copiato a S. Gallo nel 1416 da Bartolomeo da Montepulciano è nell'Ottob. lat. 1258, mentre altri quattro esemplari ne testimoniano la diffusione nella seconda metà del secolo, culminante nella cerchia romana di Pomponio Leto (Chigi H.V.172, H.V.173; Ottob. lat. 1515, 2014).

L'abbondanza talvolta soverchiante di testi apocrifi, falsi già dell'età antica, o del medioevo, o dello stesso umanesimo, inglobati dagli umanisti nelle loro miscellanee (p. es. Barb. lat. 26, 42, 64; Capponi 2; Chigi H.IV.96, H.IV.111; Ottob. lat. 874, 1184, 1223, e la lunga serie di rimandi nell'*Index*, s.v. *ps. Ovidius*) costringe a chiedersi in quale misura la concezione della letteratura antica presso gli umanisti sia stata condizionata dai testi spuri: l'importanza concreta della domanda è sottolineata dal censimento (ampio, anche se volutamente non completo, cfr. *Introduction*, p. 12) offerto nel catalogo, da cui risulta come troppi di questi testi attendano ancora di essere convenientemente studiati e valutati. Al contrario, molti studi recenti hanno additato, e i codici classici della Vaticana confermano, accanto a una tenue persistenza nell'umanesimo della lettura di testi per la scuola medioevale (p. es. i *Disticha Catonis* negli Ottob. lat. 1967, 2879), una vigorosa e continuata vitalità dei centoni moraleggianti ereditati pure dal medioevo, dove predominano Seneca e ps. Seneca, Martino di Braga e Publilio Siro (cfr. *Index*, s.v.) e compaiono, accostati ai pagani, padri della Chiesa e teologi dei secoli successivi (p. es., Barb. lat. 32; Chigi A.VI.189; Ottob. lat. 643). Un aspetto importantissimo del rapporto fra i classici e i loro lettori nel medioevo e nell'umanesimo sono i vari *accessus* e i commentari o le sporadiche glosse, cui gli autori hanno prestato minutamente attenzione: negli ovvi limiti concessi da un catalogo, mentre sulle pagine della « *Revue d'histoire des textes* » C. Jeudy (I [1971], pp. 123-143; II [1972], pp. 73-144) e Y.-F. Riou (III [1973], pp. 79-113) hanno dedicato studi specifici a questo argomento, e altri sono annunciati (p. 338, n. 1: « P. L. Schmidt et J. Fohlen préparent l'édition... de la *Vita Trecentis* [di Cicerone] »). Così, grazie ad indagini di corollario, per rendere ragione di testi più complessi e meno noti, e all'appoggio di una trentennale fatica di schedatura preparatoria (cfr. *Introduction*, p. 9) disponiamo di un catalogo dei codici classici che, coraggiosamente, non si limita a un secco indice di nomi e titoli delle opere

classiche, ma descrive integralmente il contesto in cui sono state tramandate, essenziale per comprendere le vie e i modi della loro fortuna.

Il lavoro, previsto in 3 volumi per i circa 3.000 manoscritti classici della Biblioteca Vaticana, contiene nel I volume, quello ora uscito, le descrizioni dei classici latini dei fondi Archivio di San Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni; ed è tanto più benemerito se si pensa che per i fondi Archivio di San Pietro, Barberini da 151 in avanti, Borgia, Chigi e Ottoboni esistono esclusivamente inventari manoscritti. Utilmente per ciascun fondo è premessa una notizia storica e bibliografica sulla formazione del medesimo. La descrizione di ogni manoscritto si articola in notizie codicologiche, contenuto, origine, possessori, bibliografia, ricalcando lo schema già elaborato dalla Pellegrin per i suoi *Manuscripts de Pétrarque dans les Bibliothèques de France*, « Italia medioevale e umanistica », IV (1961), pp. 341-431; VI (1963), pp. 271-364; VII (1964), pp. 405-522, poi Padova 1966 (Censimento dei Codici Petrarqueschi, 2), e applicato di nuovo nei *Manuscripts de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane. Supplément au Catalogue de Vattasso*, « Italia medioevale e umanistica », XVIII (1975), pp. 73-138. Nel paragrafo *Origine* viene anche definita la scrittura impiegata nel codice: forse si sarebbe potuta adottare una terminologia più dettagliata e costante: per esempio solo « *écriture régulière* » a p. 147 o « *écriture assez régulière peu élégante* », p. 476; a p. 411 si legge « *écritures gothico-humanistiques cursives* », ma in genere si parla solo di « *gothico-humanistique* » (p. es. pp. 81, 134, 176, 177...); mentre è sempre detto di una scrittura umanistica se è « *ronde* » o « *cursive* », simile determinazione non viene quasi mai impiegata per la gotica (salvo eccezioni, p. es. p. 518 « *écritures gothique "libraria"* »): soddisfa solo a metà la spiegazione data a p. 19 dell'*Introduction*. Altrettanto per i pochi codici in beneventana descritti si poteva precisare « tipo cassinese » (Ottob. lat. 1406, 1939) o « tipo di Bari » (Barb. lat. 160). Mi risulta una novità, non segnalata dai paleografi, il frammento in beneventana, una *Passio* del sec. XI, nei fogli di guardia dell'Ottob. lat. 386.

Sotto la voce *Possesseurs* è fornita una trascrizione meticolosa di tutte le note di possesso, e sono identificati, fino ai limiti del possibile, personaggi e stemmi. Proprio elementi araldici, le tipiche iniziali AN, la seconda coronata, ai lati del blasono, mi permettono ora di indicare il possessore di due codici lombardi della prima metà del sec. XV, Chigi H.V.140 e Ottob. lat. 1966, rispettivamente con Cesare e Svetonio: perché vanno accostati all'Ambros. C 121 inf., lombardo, sec. XV, con legatura quattrocentesca di officina lombarda simile a quella dell'Ottob. lat. 1966, contenente orazioni di Cicerone con gli *accessus* del Loschi. Il codice Ambrosiano è miniato (R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, [Vicenza], Neri Pozza, 1968 [« Fontes Ambrosiani », XL], p. 186) e porta in

calce al f. 1r uno stemma eraso e affiancato dalle lettere AN; AN, la seconda sormontata da corona, si trovano ripetute in parecchie iniziali delle singole orazioni. Il nome completo del proprietario si ricava da una nota erasa a f.344v (di guardia posteriore): « Est mei Antonii Ricis...dicti nominis Dei gratia abbatis Monasterii Sancti Ambrosii Mediolanensis et cameraris referendarii...patris nostri, et domini domini Romanorum regis etc. consiliarii », autografa cioè di Antonio Ricci, abate di S. Ambrogio, che nel 1428 celebrò il matrimonio fra Filippo Maria Visconti e Maria di Savoia, pronunciandovi un'orazione nuziale (nel Milano, Trivulziano 704; e cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden 1963, pp. 201, 348). Sono moltissimi gli umanisti e prelati o enti religiosi, per ricostruire le cui biblioteche questo *Catalogue* fornisce nuovi contributi: ricordo Aulo Giano Parrasio, per citare un nome di prima grandezza (Barb. lat. 44, cfr. *Introduction*, p. 20), o, nella folla dei minori e dei minimi, Antonio e Girolamo Seripando (Barb. lat. 2), Raffaele Riario (Ottob. lat. 1230), la certosa di Firenze (Barb. lat. 65).

Con cura ammirevole è stata compilata la bibliografia, cui solo raramente si riescono a portare aggiunte: p. es. il Barb. lat. 164 e l'Ottob. lat. 1362 sono menzionati anche da G. Mercati, *M. Tulli Ciceronis De Re publica libri e codice rescripto Vat. lat. 5757 phototypice editus, Prolegomena, De fatis bibliothecae monasterii S. Columbani Bobiensis...*, Ex Bibl. Apost. Vaticana 1934, p. 111, n. 3, nel suo formidabile *excursus* sulla fortuna umanistica degli *Agrimensori*. Una verifica incrociata si può fare quando per taluni autori (non classici), le cui opere compaiono ripetutamente in codici miscellanei qui descritti, esistono sistematici censimenti di manoscritti: è un peccato che per breve margine di tempo non si siano potuti vedere inseriti i rimandi alla stessa Pellegrin, *Manuscripts de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane...*, cit., pp. 73-102: Barb. lat. 2087; Chigi H.IV.105, H.IV.111, H.IV.119, H.V.150, H.VII.240, I.VIII.291, L.VII.248; Ottob. lat. 1220, 1353, 1736, 1828, 1966. Per i Barb. lat. 42, 330; Capponi 2; Ottob. 1455, 2096 si poteva menzionare V. Branca, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma 1958 (« St. e Lett. », 66); ma è più interessante notare che nel censimento di Branca (e anche nei suoi successivi supplementi in « Studi sul Boccaccio », I [1963], pp. 15-26; IV [1967], pp. 1-8) mancano alcune miscellanee con testi classici e insieme scritti boccacceschi più o meno ampi, descritti puntualmente nel *Catalogue*: Chigi H.VIII.254, Ottob. lat. 2044, 2843. Analogo risultato, per miscellanee in cui sono comprese opere di s. Girolamo, dà un riscontro con B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta*, voll. I-IV, Steenbrugis-Hagae Comitibus 1969-1972; etc.

Il catalogo è aperto da una *Introduction* di E. Pellegrin, che potrebbe essere assunta come bandiera per imprese di questo genere: infatti vi sono indicati i metodi e i limiti da osservare e gli scopi e i traguardi da raggiungere nel lavoro di cataloga-

zione con chiarezza concisa e istruttiva; e la formula proposta riesce verificata con autorevole successo dalla magnifica applicazione pratica nel volume che accompagna.

MIRELLA FERRARI

E. DURANTE, *Grammatica gotica*, « Manuali di Filologia e Storia », Sansoni, Firenze 1974. Un volume di pp. XII-193.

La necessità di offrire strumenti di lavoro accessibili agli studenti universitari e a quanti in genere si interessano alle lingue germaniche antiche, pur avendo una scarsa o nulla conoscenza delle lingue straniere, ha favorito negli ultimi anni la composizione di una serie di manuali in italiano raccolti nelle due collane « Manuali di Filologia e Storia » e « Collana di Filologia germanica », edite rispettivamente da Sansoni e Mursia. In questo filone si inserisce la *Grammatica gotica* del Durante che abbiamo accolto e letto con vivo interesse.

Non è qui il caso di ricordare l'importanza tutta particolare che il gotico ha nell'ambito delle lingue germaniche e il conseguente interesse che suscita negli studiosi. Anche in Italia sono stati pubblicati in questi ultimi anni numerosi lavori dedicati al gotico: tralasciando quelli inerenti a singoli problemi, citerò qui soltanto due libri diventati ormai fondamentali: P. Scardigli, *Lingua e storia dei Goti*, Firenze 1964 (di cui esiste ora anche una versione ampliata in tedesco: *Die Goten. Sprache und Kultur*, Monaco di B. 1973) e C. A. Mastrelli, *Grammatica gotica*, Milano 1967, l'uno una vivace sintesi della civiltà gotica vista nei suoi aspetti peculiari e nei suoi rapporti con altre civiltà, l'altro una rigorosa grammatica in cui l'origine di ogni forma viene spiegata con esaurienti riferimenti di carattere storico-comparativo.

Elio Durante ci dà ora con il suo lavoro qualcosa di diverso: come è detto chiaramente (cfr. p. IX) la sua vuole essere una grammatica descrittiva. L'A. rimane estremamente fedele a questo suo proposito senza mai insistere in confronti o riferimenti storici che non siano strettamente necessari, e, senza mai cedere alla tentazione di rimettere in discussione annosi problemi, accetta ed espone con sicurezza gli ultimi risultati raggiunti dalla ricerca scientifica nei singoli campi (a conferma di questo si vedano per esempio le pp. 25 ss. dedicate alla fonetica generale e le pp. 34 ss. dedicate al vocalismo gotico). Il risultato è un libro agile e nello stesso tempo ricco di informazioni: sebbene infatti sia costituito per la maggior parte dalla descrizione delle forme morfologiche del gotico (pp. 51-121), non mancano tuttavia i necessari riferimenti al protogermanico e all'indoeuropeo (pp. 4 ss.). Mi pare cioè che l'A., anche se non lo dice espressamente, abbia tenuto conto delle esigenze degli studenti universitari che spesso si ac-